

La canzone del partigiano del libro

La lancia spezzata

Sono molti gli studiosi che preferiscono far coincidere l'avvio della Storia Moderna con l'avvento di Gutenberg invece che con la scoperta dell'America. Pochi anni infatti dividono questi due importantissimi eventi (la prima Bibbia stampata in folio è del 1455) e, anche senza voler fare confronti, risulta inconfutabile come la stampa, con tutte le sue relative evoluzioni, abbia segnato profondamente i cambiamenti e la crescita dell'Uomo dal '500 in poi. Oggi noi viviamo nella Storia Contemporanea, ma l'impressionante evoluzione tecnologica espressa in un breve arco di tempo attraverso l'elettronica e i computer, fa lecitamente supporre che forse anche quest'era stia per finire: stiamo quindi già entrando nella Storia (o nell'era) del Computer?

Il mio ruolo di editore, di piccolo editore (che per questo quindi non subisce i condizionamenti di scelte editoriali subordinate più alla quantità delle copie da dover vendere che alla qualità dei libri da pubblicare) mi fa essere naturalmente di parte in qualsiasi processo o progetto in difesa della "carta stampata", e soprattutto del libro; e nel termine libro vorrei significare un "oggetto" unico, irripetibile nelle sue potenzialità pur nel suo essere copia di se stesso, perché il libro ha rappresentato - e rappresenta - un insostituibile contenitore di emozioni, di possibilità riflessive, di discussioni, di momenti poetici e di mille altre occasioni di incontro (e di rapporto mentale e spirituale) tra l'autore e il lettore. È proprio il rapporto che si instaura tra scrittore e lettore, per positivo o negativo che sia, che assume nella sua unicità una straordinaria valenza; è un dialogo sempre soggettivo, non omologato o appiattito, che si arricchisce e si dilata pagina dopo pagina, libro dopo libro.

Io non credo che il computer, anch'esso visto come "oggetto" capace di contenere e dare, come interlocutore "meccanico", permetta un dialogo altrettanto sereno, libero e costruttivo quale invece consente un libro. La stessa concezione del computer non tende infatti ad inglobare emozioni e concetti per trasformarli in informazioni comuni, impulsi sper-

*"I libri
hanno gli stessi nemici
che ha l'uomo:
il fuoco, l'umido,
le bestie, il tempo,
e il loro
stesso contenuto."*

(Paul Valéry)

sonalizzati, in "illusioni" virtuali o telematiche? Certo, sul monitor di un computer è possibile leggere libri e con il computer è possibile anche scriverli, ma il punto fondamentale di riflessione è forse questo: come e quando si può stabilire il confine tra azione attiva e passiva nei confronti del computer? in quale momento (o con quale predisposizione) si subisce il condizionamento della macchina divenendone succubi invece di riuscire a rimanere "padroni" della gestione del rapporto interattivo? (per l'appunto, tanto per usare un termine in sintonia con il problema).

Sussurri e grida

Già da diversi anni è stato lanciato il grido d'allarme nei confronti degli effetti negativi di un cattivo uso dei computer, e i difensori incondizionati dell'era elettronica dicono che si tratta dei soliti allarmismi di coloro che hanno paura del "nuovo", come è sempre successo in occasione di ogni invenzione o scoperta rivoluzionaria. Ma qui, in realtà, non si tratta di stabilire se il computer possa o debba sostituire libri e carta stampata o se invece non debba invadere questo campo, perché questo è un falso problema; qui si tratta di tentare di far convivere entrambi i diversi ruoli interpretati e interpretabili rispettivamente dalla stampa e dai percorsi elettronici, salvaguardando (e quindi non confondendo né sovrapponendo) le caratteristiche peculiari sia del libro che del computer. Anche la televisione, come sappiamo, è sotto accusa ormai da diverso tempo, ma oggi è chiaro che ciò che non funziona non è la televisione nella sua potenzialità divulgativa o di comunicazione, ma invece il cattivo uso che di essa si può fare (e si fa, purtroppo!), come del resto diceva lo stesso Popper, il quale della televisione non era sicuramente un estimatore.

Quindi, ciò che qui vorrei evidenziare non è tanto la fantomatica pericolosità del computer in generale,





La tipografia Galvano nel 1885

quanto invece la reale pericolosità, riscontrabile soprattutto nei confronti dei giovani, che può essere innescata da un cattivo uso del computer stesso.

Responsabilità educativa

Chi è stato educato attraverso la mediazione del magistero dei libri ha imparato ad amare e ad usare le pagine stampate, e dovrebbe quindi sapere come e che cosa sia possibile chiedere ad un libro, e soltanto ad un libro, e come e che cosa si possa viceversa domandare ad un computer, e soltanto ad un computer. Per questo mi sembrano un poco sterili le discussioni tra chi è favorevole o contrario all'uso del computer come strumento di lettura o di scrittura; nel dibattito c'è infatti un vizio di base: tutti gli interlocutori, in effetti, conoscono più o meno bene entrambi gli "strumenti" e quindi, in realtà, la discussione alla fine verte sulla gestione degli strumenti e non sull'antagonismo tra carta stampata e computer. È per questo che credo che si dovrebbe riflettere maggiormente su uno degli aspetti principali del problema, che riguarda il futuro prossimo dei nostri giovani.

Se le prossime generazioni, pren-

diamo per esempio quelle dei bambini che oggi hanno pochissimi anni, dovessero gradualmente perdere "contatto" con la carta stampata e con tutto ciò che per noi (adulti di oggi e direttamente responsabili dell'educazione e della crescita di quei giovani) è così affascinante e insostituibile, se questo dovesse avvenire come potrebbero le nuove generazioni avere almeno "l'opportunità" di poter scegliere quello che per noi è il piacere della carta stampata (che va dal segno personale sul libro al tatto della carta, dagli appunti alle "orecchie" sulle pagine, fino alla complicità segreta di un libro da portare sempre con sé, ecc. ecc.), come possono scegliere dal momento che non conosceranno nessuna di queste potenzialità emotive, suggestive e culturali?

In sintesi, allora, questa nostra "resistenza" nei confronti di un uso soffocante e indiscriminato dei computer altro non è che una resistenza in favore del diritto di ognuno di poter scegliere, cosa che questo nostro mondo - condizionato da un'eccessiva accelerazione sia storica che tecnologica di quest'ultimo secolo, un secolo definito per l'appunto "breve" - ci permette di fare sempre di meno.

La resistenza tra le righe

Se resisteremo, continuerà ad esistere anche la carta stampata; e questa forma di resistenza è davvero necessaria soprattutto per quanto riguarda, già oggi, la qualità della scrittura e della lettura; infatti, tra i tanti punti deboli (e pericolosi) di un uso succubo del computer ci sono i limiti di un appiattimento e di un imbarbarimento del linguaggio divenuto "elettronico"; così, allo stesso modo in cui ormai non si fanno differenze tra accenti o apostrofi o si devono accettare insulsi neologismi, presto i giovani non potranno che subire totalmente il linguaggio "computerizzato" per poi ripeterlo convinti della sua esattezza, così come già avvenne per i nostri genitori influenzati a loro volta dall'avvento della televisione, quando in qualche caso di cattivo uso o cattivi esempi della televisione stessa li accettavano dicendo: «mi pare strano, ma se l'hanno detto alla televisione vuol dire che è giusto così».

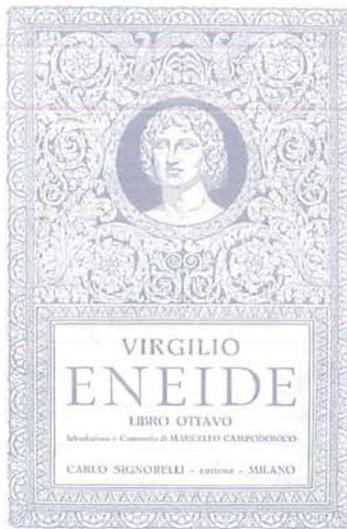
La funzione critico-soggettiva va via via perdendosi; il Grande Fratello di Orwell, insomma, si è dimostrato meno fantastico di quanto si sperasse. Ma fare resistenza, naturalmente, non significa soltanto cercare di continuare a produrre libri così come noi intendiamo debbano essere i libri: quindi storie, pensieri, concetti, emozioni, raccolti in oggetti "pensati" in ogni particolare (carta, caratteri, copertina ecc., tutto in sintonia con il contenuto della scrittura), ma significa soprattutto cercare di far conoscere questi "piaceri alti" ai giovani, significa avvicinarli quindi alla lettura, dare loro almeno la possibilità, come dicevamo, di scegliere e di capire l'importanza della correlazio-

*Per una resistenza
della carta stampata*

di MASSIMO SCRIGNÒLI

ne e della necessaria convivenza tra ciò che è stato prodotto dalla nostra tradizione (e quindi dalle nostre radici sia antiche che recenti) e ciò che è frutto del progresso.

Pasolini non fu forse ascoltato (o non fu capito?) quando tentò di distinguere tra "progresso" e "sviluppo": spesso infatti si confondono i due concetti sovrapponendoli, come se tutto ciò che porta sviluppo portasse automaticamente anche un progresso, ma sappiamo bene che così non è (basti pensare ai danni creati all'Uomo e al Mondo dallo sviluppo smodato e incontrollato di alcune teorie fisiche o di certi settori industriali o chimici...). Il progresso si ha quando realmente uno sviluppo favorisce la qualità dell'esistenza materiale, civile e culturale. E alla fine di questo secolo, quando già si teme un analfabetismo di ritorno in coloro che hanno oggi trenta/quarant'anni causato anche dalla mancanza di let-



ture e di riflessioni di ogni tipo, in favore di notizie, nozioni o immagini

soltanto "guardate" e subite, come quelle che si ricevono in grande quantità dai mezzi di comunicazione, che non a caso sono i simboli dello "sviluppo" di questo dopoguerra, alla fine di questo secolo, ricordiamolo, quando si è già superata la soglia della Storia Moderna, vorrei davvero pensare al computer come a uno strumento che non sia, appunto, di solo sviluppo, ma che sia invece un ideale progresso per l'Uomo, un altro suo complice leale, come sa esserlo soltanto un libro. Perché questo nostro mondo, già così maltrattato e sempre più invivibile, non merita di vedersi raccontato per mezzo di sensazioni telematiche o virtuali, ma si merita molto di più: gli spetta di diritto almeno ciò che ha detto un grande poeta, Mallarmé: «Il mondo è fatto per finire in un bel libro».

* - Direttore della Book Editore

Il segno che noi siamo

Distorsioni in cuffia

Viviamo in un tempo in cui sembra tramontare la parola scritta, non solo la stampa ma la scrittura vera e propria.

McLuhan nel suo saggio del 1964 *Gli strumenti del Comunicare* ci avvertiva che i mezzi di comunicazione di massa ci avrebbero portato nell'era del "villaggio globale" ed il villaggio è caratterizzato dalla forma orale di comunicazione, la parola non è scritta su di un supporto ma viene emessa ed affidata al mezzo aereo per raggiungere il ricevente. Il rumore può disturbare la ricezione che può risultare incomprensibile.

L'incomprensibilità di una parola è l'impossibilità di capirne il senso, in taluni casi il rumore che rende incomprensibile il senso è utile al ricevente. È il caso di un ordine che non si vuole ricevere, il baccano impedisce di udire le parole e dunque di eseguire l'ordine: «come? non capisco. Come ha detto?». Il contenuto o senso dell'espressione linguistica è interpretato dal ricevente sulla base di un codice che rispecchia lo stock di conoscenze o l'enciclopedia, come dice Umberto Eco. Questa enciclopedia storicamente e geograficamente

determinata costituisce il *sensu comune* che per Gramsci è un patrimonio di sapere accumulato e diffuso. Per esempio, oramai fa parte del senso comune la concezione eliocentrica o copernicana, non era così al tempo di Galileo al quale si rimproverava di tradire il *buon senso*: «basta osservare e si vede che è il sole a girare e la terra a stare ferma», così avrebbe potuto dire un uomo qualunque del sedicesimo secolo.

La competenza semantica dell'uomo qualunque del sedicesimo secolo non è dunque la stessa dell'uomo di oggi.

Fissare la memoria

La diffusione della parola scritta, la diffusione della conoscenza ha enormemente raffinato la competenza semantica.

Tuttavia Platone ci ha ricordato la drammaticità dell'introduzione della scrittura e la sua duplice valenza. Nel Fedro ci presenta il dio Theut che presenta al Faraone la scrittura come un rimedio e dice: «Questo insegnamento, o re, renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché è stato inventato quale rimedio per la memoria e la sapienza».

Ma il Faraone dice a Theut: «... essa (la scrittura) procurerà l'oblio nelle anime di coloro che l'apprendono per mancanza di esercizio della memoria, in quanto confidando nella scrittura, arriveranno a ricordarsi a partire dall'esterno, da segni estranei,

La parola scritta come valenza

di LEONARDO MONTECCHI*